

LA MARGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2. 80.
SEMESTRE . . .	"	5. 50.
ANNO . . .	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Moga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4. 50.
SEMESTRE . . .	"	8. 50.
ANNO . . .	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Il tema della Predica di Sabato sarà
LA RIVOLUZIONE.

I MOTI DI MILANO

Scriviamo con mano tremante e col cuore che ci sanguina.

A quest' ora parecchie centinaia di popolani Milanesi sono chiusi in Castello ed attendono forse la loro sentenza di morte.

Una sommossa cominciata Domenica (6 corrente) col favore delle mascherate Carnevalesche è ora repressa, e forse fra poco il lugubre rombo delle moschettate Croate ci avvertirà dei nostri fratelli che cadono per aver confessato l'Italia. Maledizione!

Noi abbiamo indugiato a prestar fede alle voci di quella sommossa paventandone l'esito infausto, e non volendo far concepire speranze che la realtà avrebbe presto deluse. I fatti son venuti pur troppo a confermare le nostre funeste previsioni, e mentre jeri non volemmo annunciare che una rivolta era scoppiata a Milano, oggi dobbiamo dire che essa fu tuffata nel sangue. Avvezzi da lungo tempo alla sventura, una intima voce ci avvertiva che non avremmo potuto che compiangere nuove vittime; e quella segreta voce non c'ingannava.

Tolga però il Cielo che noi ci uniamo ai polizieschi commenti dell'*Opinione*, organo schifoso della nobiltà Lombarda, che chiama *insensati* i generosi che fecero quell'infelice tentativo, ed incolpando Mazzini

d'averlo provocato, scrivono quasi con un sorriso di compiacenza che ogni *disordine* è *sedato* e che gli autori di esso non sono che pochi *barabba*.

Lasciamo il vanto di simili scherni all'*Opinione*. Se col nome di *barabba* intende insultare quei coraggiosi popolani, ben cordato è l'insulto e si ritorce tutto contro i Nobili che lo scagliano. Sia pure che i pochi che tentarono l'insurrezione fossero *barabba*, ciò prova solo che l'amore della libertà, il bisogno dell'indipendenza è più forte tra il popolo che suda e lavora, che non fra le istoriate pareti dei Nobili suoi patroni; ciò prova che se voi, sepolti nell'ozio, adagiati sulle poltrone, tronfi delle vostre ricchezze e dei gradi e dei ciondoli mal mercati in Piemonte, tra il fumo dei sigari e dei *punch brulés*, potete rassegnarvi alla schiavitù, aspettando d'essere liberati da un Re per servirne un altro, il popolo invece non può più soffrire e vuole la libertà ad ogni costo e con qualunque sacrificio.

Gli Italiani dell'*Opinione* che nulla vogliono rischiare essi stessi per acquistare la libertà, si sentono venire il fumo alla testa quando gli altri tentano di fare senza il loro concorso, e colgono con esultanza ogni occasione d'infortunio per vomitare ingiurie contro Mazzini. Anzi che veder in Milano trionfante la Repubblica, farebbero voti perchè vi durasse eterno lo Stato d'Assedio; ed hanno ragione, perchè colla Re-

pubblica non potrebbero far più da Ciambellano in alcuna Corte, nè in quella di Vienna, nè in quella del Re di Sardegna.

V'hanno taluni che senza unirsi ai vigliacchi oltraggi dell' *Opinione* tacciano il tentativo di Milano come avventato ed imprudente, e lo deplorano come causa di inutile effusione di sangue. Noi attendiamo che la luce si faccia sopra la vera origine di quei moti, ma intanto non possiamo credere che i generosi che misero ad un tanto cimento la propria vita, lo facessero senza nessuna speranza e senza alcun fondamento.

I ragguagli, che finora si hanno, inducono a credere che una numerosa cospirazione si fosse organizzata a Milano fra cittadini ed Ungheresi, la quale profittasse del baccano Carnevalesco della Domenica Grassa per fare un tentativo d'insurrezione, il quale non avrebbe avuto improbabilità di riuscita. Gli insorti avrebbero sorpreso alcuni Corpi di Guardia e il nuovo Fortino di Porta Tosa accoltellando alcuni Ufficiali, ma non essendo secondati, come speravano, dagli Ungheresi, sarebbero stati circondati e fatti prigionieri. La Polizia Austriaca posta ora in guardia da quella sommossa avrebbe fatto procedere ad altri arresti, preparandosi a chi sa quali atroci vendette. Chi sa qual generoso sangue dovrà tra poco versarsi!

Si parla di altri moti collegati a questo, e scoppiati in altre città di Lombardia, ma nulla vi è finora di certo e dobbiamo procedere con molta riserva a crederli. Avvertiamo i nostri fratelli in Giornalismo ad imitarci, riflettendo che un' incanta parola può presso la sospettosa Polizia Austriaca mettere a repentaglio molte innocenti teste.

La sommossa è però accertata, e dello sgomento che ha invaso la Luogotenenza Austriaca ne fa fede il seguente Proclama del Gen. Strassoldo Comandante di Milano:

PROCLAMA

I deplorabili disordini d'ieri furono provocati da un partito, il quale, impotente a raggiungere lo scopo cui tende, ricorre ai mezzi i più indegni per turbare il tranquillo cittadino nella sua sicurezza e nei suoi passatempi di carnevale, per danneggiare il commerciante e l'operaio nel suo guadagno e per suscitare negli animi la diffidenza.

Nella mia qualità di Comandante di questa Città, ho in mano il potere di rendere vani i tentativi di tal partito e di tutelare il pacifico cittadino nei suoi divertimenti, come nell'esercizio della sua industria, epperò gli abitanti di Milano non devono abbandonarsi a timori, ma confidare nella vigilanza e nella protezione delle autorità.

Milano, 7 febbraio 1855.

Il Ten. Maresciallo — CONTE STRASSOLDO.

LA BOLLA PER LA QUARESIMA

DEL NUOVO ARCIVESCOVO

DIALOGO FRA LA MAGA E IL CATTOLICO

Cattolico.— (*inginocchiato in atto d'orazione*).... *qui in tenebris et in umbra mortis sedent*....

Maga.— Antipatico mio confratello, che cosa stai facendo in quella positura?

Cattolico.— (*alzandosi*) Stavo pregando per la conversione dei peccatori e degli infedeli.

Maga.— E a proposito di che?

Cattolico.— Della Bolla per la Quaresima dell'Arcivescovo.

Maga.— Oh bella! Dicevi a me che dovevo esser presto al *Crucifige* e invece vi sei già tu? Sta a vedere che un giorno o l'altro ti ribelli all'Arcivescovo.

Cattolico.— E perchè no? Io sto col Papa e non col Vescovo.

Maga.— Però nel 46 e nel 47 i tuoi si ribellavano anche al Papa.

Cattolico.— Sicuro. Se il Papa faceva il carbonaro!....

Maga.— Dunque concludi che è tutta gomma elastica. Jeri al Papa, oggi al Vescovo, domani anche al Concilio, a tutti, fuorchè alla bottega.

Cattolico.— Oh lasciami un po' tranquillo! Voglio continuare la mia preghiera. *Ut inimicos Ecclesiae humiliare digneris te rogamus audi nos*.....

Maga.— Ci ho proprio gusto. Prima facevi tanto chiesoso per far venir l'Arcivescovo, e adesso che c'è, ne parli così male? Ricordati il proverbio: *Incidit in foveam quam fecit*...

Cattolico.— Che *fovea*, che *fovea*! Lasciami tranquillo ti ripeto.

Maga.— Sentimi. Per un momento facciamo tregua fra di noi, e dimmi la ragione che ti fa andar tanto in collera contro il tuo Pastore. Cosa c'è, cara pecorella, in questa benedetta Bolla che tu non possa inghiottire?

Cattolico.— Vog'io contentarti. C'è nientemeno che questo: è permesso l'uso dei latticini in tutti i giorni della Quaresima fuorchè nel Venerdì Santo.

Maga.— C'è proprio così?

Cattolico.— Precisamente; ma guarda, dove s'è mai veduto uno scandalo simile? Permettere di mangiar uova, di ber latte, di mangiar formaggio in tutti i giorni della Quaresima come se nulla fosse? Ma ti ricordi d'aver mai veduto in Genova tanta depravazione, tanta irreligione? Pel resto *transeat*, ma pel latte, pel formaggio e per le uova non posso transigere.

Maga.— Mi pare però che dovesti esserne contento. Così i Parroci potranno dare un pajo d'uova e un bicchiere di latte anche due volte al giorno alla Serva senza distinzione di giorni.

Cattolico.— Taci là, mala lingua! Ma non vedi che se si va di questo passo, da qui a qualche tempo non si distinguerà più la Quaresima dagli altri giorni dell'anno.

Maga.— E quanto a me non ci troverei nulla di contrario. Purchè nella Quaresima si continui a predicare e anch'io possa fare il mio Quaresimale, pel resto sarei pronta a rassegnarmi.

Cattolico.— Ma dunque tu non credi nè al grasso, nè al magro?

Maga.— Ah malizioso! Tu vorresti procurarmi una visita del Fisco, non è vero? ma non ci riesci.

Cattolico.— Già è inutile ragionare con te. Sei scomunicata e tanto basta.

Maga.— Permettimi però ancora una parola.

Cattolico.— Sentiamo.

Maga.— C'è una cosa che deve andar innanzi al grasso ed al magro, al magro largo ed al magro stretto, alle uova ed al formaggio, e sai tu che cos'è? La carità.

Cattolico.— Misericordia! *Ut inimicos Ecclesiae humiliare digneris te rogamus audi ros* (*torna ad inginocchiarsi*).

LA NUOVA TASSA SUI FITTI

Un'altra tassa sui fitti?..... Possibile?..... Sì signore. Una nuova tassa sui fitti, si sta ora discutendo alla Camera, e ciò che è peggio, approvando. CHIUNQUE ABITA IN GENOVA, e in conseguenza tiene una casa a fitto, DOVRA' PAGARE IL 5 PER 100 SULL' AMMONTARE DEL FITTO, se questo fitto eccede gli 80 franchi all'anno e non oltrepassa

RICOMINCIANO I RIGORI FISCALI!.....

Quest'oggi la *Maga* è costretta ad uscire senza Caricatura, così piacciendo all'Avvocato Generale Cotta. ---- Jeri la Caricatura fu sottoposta ai suoi sguardi, ma essendogli stata presentata alle 2 pom., intimò al Gerente che il Numero fosse pubblicato oggi alla stessa ora (onde vi passasse l'intervallo *legale* di 24 ore) sotto minaccia di sequestro in caso di anticipata pubblicazione. Non potendo perciò noi aspettare sino alle 2 a soddisfare la curiosità dei lettori sugli avvenimenti di Milano, abbiamo preferito di pubblicarlo senza Caricatura onde risparmiarci un sequestro. -- È da qualche tempo che il Sig. Avv. Gen. si torna a mostrare di mal'umore colla *Maga*. Pochi giorni sono ci faceva sequestrare PEI PORCI E PER LE PORCHE; oggi ci minaccia un sequestro se pubblichiamo il Numero ad un'ora e tre quarti!

Il Sig. Cotta vuol forse vendicarsi colla *Maga* dei panegirici della *Voce della Libertà* e della *Gazzetta del Popolo*?

i 120, e il 4 e il 5 e il 6 per % proporzionatamente col crescer del fitto. Per Torino alcuni Deputati chiesero ed ottennero che il *minimum* dei fitti tassati fosse stabilito a Lire 150, cioè che godessero l'esenzione dalla tassa tutti quelli che pagano un fitto inferiore a 150 franchi; per Genova invece non vi fu al solito alcun Deputato che alzasse la voce, o forse nessuno l'alzò perchè non ebbe essere ormai disperato partito difendere alla Camera la causa di Genova, e il *minimum* proposto dal Ministero in Lire 80 fu conservato.

Ciò dunque vuol dire, Signori Inquilini, che ciascuno di voi che per dormire ha bisogno d'un tuurio, d'una tana e di una soffitta, deve pagare al Governo tre franchi all'anno se paga cento franchi di fitto, e due franchi colla debita frazione di centesimi se paga soltanto 81 franchi. Date un'occhiata al progetto di legge sulla tassa personale-mobiliare, e vi convincerete che questo nuovo colpo di grazia alla vostra borsa è storicamente vero.

Pagare tre franchi all'anno per una pazione di franchi cento? Ma chi è che non paga cento franchi di fitto all'anno in Genova? Non c'è facchino, non c'è operaio, non c'è misera rivendugliola che non paghi di più. Ebbene, qualunque facchino, qualunque operaio, qualunque rivendugliola che abbia sulle spalle una numerosa famiglia deve torrsi dalla bocca tanto pane per tre franchi all'anno per pagarli agli agenti fiscali incaricati di riscuoter le tasse. Non bastava ancora a rendere trista la condizione della nostra classe povera l'avara ingordigia dei padroni di casa i quali smungono la borsa dell'onesto bracciante, del povero padre di famiglia dell'ultimo loro soldo; ai locatori usurai viene ora in aiuto il Ministero col suo progetto di legge e il Parlamento che lo approva. Muoja di fame l'operaio, ma paghi la tassa di tre franchi all'anno.

A che si parla di economie nell'armata, nella Marina, nelle pensioni, nella Diplomazia? A che si buccina d'incameramento? A che si cin uetta d'impor tasse sul lusso? Il povero bisogna opprimere, il povero bisogna imporre, il povero convien dissanguare, e il povero che paga 8 franchi di fitto al mese! Così la pensò Cavour. Tale è la ragion di Stato, tale è la scienza economica del Signor Conte di Cavour!

L'anno scorso una legge consimile era stata portata in discussione, e la Camera dei Deputati l'aveva approvata; ma si trattava d'una tassa assai meno gravosa, che colpiva soltanto i fitti assai più ragguardevoli, e che se vessava il povero, colpiva molto più il ricco con una giusta proporzione; ma la Camera dei Senatori trattando i proprii interessi la respingeva. Ora ogni proporzione è distrutta; colla nuova legge le classi agiate son rispettate o non più che microscopicamente imposte, e solo le classi più indigenti della società portano tutto il peso della nuova tassa. — Ed ora i Senatori la respingeranno? Se toccasse il lusso delle loro parrucche e le prerogative del Clero, l'esito contrario non sarebbe dubbio; ma si tratta di aggravare il popolo; i Senatori approveranno.

L'ONNIPOTENZA MINISTERIALE E LA LIBERTÀ DELLO STATUTO

Che cosa addiviene la libertà del cittadino sancita dallo Statuto in faccia all'arbitrio dei ministri? Una parola, un sogno, una illusione.

E questa risposta non la diamo noi: s'incarica di svolgerla con chiara dimostrazione la *Gazzetta ufficiale* di oggi 7 febbraio.

Noi vi leggiamo:

PINELLI CAVALIERE FERDINANDO, MAGGIORE NEL 9.º REGGIMENTO DI FANTERIA, È COLLOCATO IN ASPETTATIVA PER SOSPENSIONE D'IMPIEGO.

Gli ufficiali dell'esercito ed i soldati, che dipendono dall'arbitrio del generale Lamarmora, sappiano e pesino, per qual colpa venne spezzata la spada ad un distinto loro commilitone; essi vi mediteranno sopra e si convinceranno che dal di, in cui vesicarono l'assisa militare, il ministro li assomiglia alle macchine, che cessarono d'essere cittadini, d'essere uomini liberi e si trovano in aperta contraddizione collo Statuto, colle libertà della patria, coll'indipendenza del pensiero.

Ferdinando Pinelli, conosciuto nell'esercito per energia e valore, membro della Camera dei Deputati, veniva chiamato venerdì quattro corrente innanzi al Regio Comando Militare

onde dichiarasse, a seconda dell'ordine ministeriale, s'era autore dei due articoli pubblicati nel nostro giornale sotto il nome del *Soldato di Volta*, coi quali criticava la legge dell'avanzamento militare che si discute in Senato, e la nuova teoria degli esercizi per la fanteria.

Nella sua qualità di deputato Pinelli declinava la competenza del Comando Militare, ed usando del suo diritto rifiutava di dare veruna spiegazione.

Ciò non appagava il ministro; e per compiere il suo atto, il solo dubbio, la sola presunzione gli bastarono per colpire chi, ispirato solamente dagli interessi dell'esercito piemontese, dall'avvenire dell'Italia, dimenticava che su di lui vegliava il ministro, il quale alle ragioni avrebbe saputo contrapporre l'onnipotenza della sua volontà.

Noi sapevamo da gran tempo quali principii abbia in mente il generale Lamarmora sulla passività dell'esercito, ma non eravamo, che sarebbe giunto ad opporre alle ragioni della critica, al dovere che ne ha ogni cittadino, la sua volontà onnipotente!

Ma allora a che serve, che si dicano ministri costituzionali, se un militare, un impiegato, il quale, scendendo nel fondo della propria coscienza e trovando ingiusta o pericolosa una legge, non debba né scrivere, né parlare?

Sono firmati forse i vostri progetti, o ministri, che sebbene contengano la morte debbansi riverire e baciare dalle stesse vittime?

Colpiste Pinelli ed insieme con lui colpiste l'esercito intiero e l'indipendenza del deputato.

Qual voce libera ed amica del paese s'analzerà ancora dalle file dell'esercito, dagli stelli dei rappresentanti che hanno impieghi, dopo la sospensione del Pinelli?

Ma l'esercito serba in sé non poche speranze di avvenire per la patria italiana, ma il deputato è superiore a quanti vi siano ministri, perchè li rappresenta la nazione, il paese, il popolo del quale i ministri sono gli agenti stipendiati e revocabili dalla volontà delle maggioranze!

Da un lato essi hanno le croci e i favori, gli impieghi; dall'altro le punizioni. La loro amministrazione adunque può definirsi come un complesso di svenato arbitrio e di potente corruzione.

Le leggi dovrebbero imperare e voi alle leggi sostituite la volontà vostra, o ministri; l'interesse della patria, il decoro dello Stato, i destini d'Italia dovrebbero guidarvi, e voi vi lasciate strascinare dal capriccio, dall'arbitrio, dalla prepotenza. Avete sospeso Pinelli, ora vantatevi d'una nuova gloria vostra!

Pinelli, sia pur l'autore degli articoli, egli avrebbe adempito al dovere di militare e di deputato, dimostrandosi cattivo legislatore e pessimi amministratore; gli rompesti la spada nelle mani! Pinelli rimarrà onorato ed onorevole allo sguardo dell'esercito e del paese. Ma voi che abusaste del potere confidatovi, che scordaste d'essere ministri e cittadini per farvi persecutori, voi giudicherà il popolo, e quel suo giudizio accoglierà la storia. *(Voce della Libertà).*

ULTIME NOTIZIE

Un conflitto simile a quel di Milano ed assai più grave ebbe luogo a Monza.

Corpi d'Armati stavano per calare dalla Svizzera il 6 e il 7 corrente e per unirsi agli insorti di Lombardia.

Tutto il Cantone Ticino è in armi. Anche gli altri Cantoni Svizzeri si pongono in piede di guerra. Sembra che Radetzky abbia detto che domata l'insurrezione in Lombardia, vuol farla finita colla Repubblica Svizzera; ma nella terra di Guglielmo Tell non vinceranno i Croati. Dio sia coi liberi Svizzeri! G. CARPI, Gerente Resp.